

**Mario Tobino, *Le libere donne di Magliano.*
Dieci anni dopo (introduzione all'edizione del 1963)**

(Da: M. Tobino, *Opere scelte*, a cura di P. Italia, Milano, Mondadori, 2007, pp. 1789-93, con tagli)

Si ripubblica *Le libere donne di Magliano*; sono passati più di dieci anni dalla prima edizione. Il manicomio che fu scelto per occasionale teatro delle mie libere anime ancora si erge, monumentale bastione, nella pianura di Lucca.

Scrissi questo libro per dimostrare che i matti sono creature degne d'amore, il mio scopo fu ottenere che i malati fossero trattati meglio, meglio nutriti, meglio vestiti, si avesse maggiore sollecitudine per la loro vita spirituale, per la loro libertà. Non sottolizzai sulle parole, se era meglio chiamare l'istituto *manicomio*, oppure *ospedale psichiatrico*, usai parole più rapide, scrissi *matti*, come il popolo li chiama, invece di *malati di mente*. Correvo al mio scopo, tentai di richiamare l'attenzione dei sani su coloro che erano stati colpiti dalla follia.

Il ritmo del manicomio, dopo dieci anni, non è cambiato: la mattina alla solita ora, l'alba da poco sorta, si odono dalla mia finestra i passi del turno degli infermieri avviati alle loro case, stanchi per la veglia notturna; pochi minuti prima sullo stesso viale che conduce alla portineria superiore si era udito lo scherzoso vocio di coloro che entravano in servizio. L'ospedale si è aperto, ogni ora la sua regolata vicenda.

Però il movimento, la novità, la grande novità, è dentro. Che cos'è? Che cos'è stato? Una rivoluzione? Che cos'è tuttora? Dei giorni mi è sembrato di aver raggiunto quello che tante volte avevo acutamente desiderato, parlare con i malati, riprenderli, riagganciarli, portarli alla nostra verità, alla libertà dell'ordine, tra i dolci essere umani.

Ci sono oggi della pasticche, dei psicofarmaci,¹ che hanno talmente cambiato il manicomio che in certo giorno addirittura non si riconoscono più, le urla sono taciute, i deliri rotti, le allucinazioni con i vetri affumicati.²

[...]

E ora, se un piccolo potere ha la letteratura – e mi piacerebbe avere il diritto di dire la poesia – questo libro davvero si ripubblica per domandare ai sani se non sia giunto il tempo di aiutare chi è sulla soglia, in bilico se rientrare nel mondo o invece ripiombare nella caverna.³ Per i sani è giunto il momento di fare il loro dovere verso i folli. E, per aiutarli, è semplicemente necessario aumentare il numero dei medici, il numero degli infermieri specializzati, è necessario costruire piccoli ospedali per modo che ogni malato sia una persona e non un numero pressoché anonimo, è necessario e obbligatorio innanzi tutto non dare soltanto il denaro ma partecipare, sorvegliare, criticare, appassionarsi a ogni passaggio di questa meravigliosa impresa contro la pazzia, la più misteriosa dea che esista al mondo.

~~Retrospectivamente, a dieci anni di distanza, Tobino sembra voler sottolineare la portata politica e sociale del suo libro: nato — scrive — con un fine sia 'umano' («dimostrare che i matti sono creature degne d'amore»), che sociale («ottenere che i malati fossero trattati meglio»). Il libro che viene presentato al nuovo lettore del 1963 subisce così un meccanismo di attualizzazione: di fatto esso è presentato come l'antesignano di tematiche che negli ambienti psichiatrici cominciava ad essere sempre più dibattuto (l'anno prima, nel 1962, un giovane psichiatra di nome Franco Basaglia, aveva 'aperto' il primo reparto del manicomio di Gorizia, di era direttore...). Temi per il momento ancora confinati tra gli addetti ai lavori, ma che presto (così auspica Tobino; e così presto avverrà) sarebbero diventati oggetto dell'attenzione dell'opinione pubblica.~~

~~Questo aspetto pubblico (e possiamo dire 'politico') della questione viene espresso chiaramente nella parte finale dell'introduzione. Dove le nobili ragioni umane della partecipazione al dolore altrui (aiutare chi è «sulla soglia», cioè sulla linea incerta tra salute e pazzia, a non cadere nella «caverna» dolorosa della malattia) acquista le caratteristiche esplicite dell'appello rivolto alla società e alle forze politiche del paese, che acquistino coscienza dell'entità del problema, affinché si investa denaro, risorse ed energie al fine di risolverlo. Un invito, quello di Tobino, in cui l'accento alla necessità di investimenti pubblici (per medici e spazi) si~~

¹ *psicofarmaci*: i primi psicofarmaci furono scoperti all'inizio degli anni Cinquanta (entrarono ufficialmente in uso nel 1952). Sedativi e antidepressivi – Tobino lo sottolinea spesso nei suoi libri – modificarono profondamente la realtà manicomiali e la pratica terapeutica. Ottundendo le manifestazioni più violente della pazzia (dall'aggressività alla catatonìa più refrattaria a stimoli esterni) essi aprivano spazi prima inaccessibili all'interazione verbale con il malato.

² *allucinazioni ... affumicati*: vuol dire che l'intensità delle allucinazioni (che consistono in visioni di ciò che non c'è) si è placata sotto l'effetto degli psicofarmaci: come una scena vista con delle lenti oscurate, che perde di luminosità e di vividezza.

³ *ripiombare nella caverna*: nell'abisso della follia.

accompagna alla necessità di un'attenzione nuova, da parte dell'opinione pubblica, per la realtà della pazzia
(«partecipare, sorvegliare, criticare, appassionarsi»)
Un appello in cui si vuole assegnare alla letteratura quella funzione civile che dovrebbe essere tra gli orizzonti
di senso che essa stessa dovrebbe sempre cercare.